

Senhal, Tenores Nugoresu, Fratelli Mancuso allo Spazio Teatro 89 (Quarto Cagnino - Milano)

Lo **Spazio Teatro 89** è una splendida realtà sorta nel Borgo di Quarto Cagnino, nella zona Ovest di Milano, sulle ceneri di una vecchia ed indimenticata, dai “vecchi” residenti del Borgo, balera. La sala in cui insiste lo Spazio Teatro è composta da un ampio palco, assistito da adeguate attrezzature audio-video, l’acustica è ottima e le quasi quattrocento comode poltroncine danno la possibilità di assistere in maniera adeguata a spettacoli musicali e rappresentazioni teatrali. Questa sala è un’opportunità fortemente voluta dalla *Cooperativa Edilizia Ferruccio Degradi*, centenaria e benemerita cooperativa che ha consentito a generazioni di milanesi di poter abitare in una casa dignitosa ed a prezzi sostenibili. E dopo avere superato tutti i possibili (e talvolta incomprensibili) ostacoli burocratici, finalmente è giunto il momento dell’inaugurazione ufficiale ed una delle iniziative scelte dalla Cooperativa, coadiuvata dall’*Associazione Culturale Equinozi* è stata la presentazione di un interessante set di musica popolare. Infatti, la sera di venerdì 13 ottobre, con buona e sentita partecipazione di pubblico, con la presenza del gruppo musicale **Senhal**, dall’ensemble canoro **Tenore Nugoresu** e dal duo **Fratelli Mancuso**, è stato possibile fare affacciare alla finestra della musica popolare un pubblico probabilmente poco avvezzo a determinati suoni e liriche. Ed il pubblico, come sempre più avanti di quanto pensano spesso le frasi fatte oppure i pregiudizi, ha risposto in maniera entusiastica alle proposte musicali che sono state presentate.

Ha iniziato le danze, è proprio il caso di dire così..., il trio **Senhal** (nella storia dell’Occitania questa parola, tra l’altro, designava un medaglione o una moneta imposti al bambino sorpreso a parlare occitano a scuola), proveniente dalle *Valli Occitane* che con voce, violino due organetti hanno ammaliato il pubblico che ha percepito la radicalità e l’ancestralità profonda racchiusa nelle ballate e nelle armonie proposte da questo gruppo. Con il *Balet della Val Vermegagna* il trio (Gabriele Ferrero al violino, Gianrenzo Dutto e Silvio Peron all’organetto) ha immediatamente dato il senso ed il segno più profondo del proprio operare nel recupero della tradizione Occitana. Il ritmo è pieno di brio, allegro e coinvolgente, allegro e scanzonato e, grazie alle immagini che intanto sono proiettate sullo schermo alle spalle dei musicisti, è possibile entrare ancor più in sintonia con i suoni creati dai musicisti sul palco. *La cavalio* racconta della durezza del lavoro contadino, della pesantezza del trebbiare a mano il frumento. Il suono della fisarmonica è veloce quasi a volere rendere veloce il peso di questo duro lavoro. Il violino possiede un impeto percussivo che ben si adatta alla tematica della battitura del frumento ed il canto è una sorta di filastrocca che si appoggia al suono degli organetti che rendono bene il ritmo del brano proposto. *La chansoun de la vallado* è una canzone raccolta nel 1971 nelle valli Occitane. Ed ha per tema l’ironica presa in giro delle ragazze di *Bellino in Val Varaita*. La voce ed il violino danno un ritmo molto serrato al brano ed appaiono, in lontananze, echi di sonorità conosciute anni fa grazie all’opera dei grandi **Lyonnesse**. Il canto è diretto, asciutto, tirato da fare perdere il fiato. Ed il finale secco, immediato, rapido, aiuta ad uscire dal senso di stordimento provocato dalle sonorità di questa canzone. Il suono degli organetti e del violino aprono la canzone, (che si avvale delle liriche di **Tavio Cosio di Melle**) che racconta la storia di una strega guaritrice capace di trasformarsi in farfalla. Il brano si avvale di una doppia chiave di lettura musicale: pieno di malinconie e struggenti panorami emotivi capaci di trasformarsi, alla fine, in una sorta di valzer agreste. *Guihounes e rigoudoun* si avvale di un intro di violino che posa una sorta di tappeto al canto che racconta di una storia d’amore quasi in aria di madrigale, con gli **Amazing Blondel** alla finestra, curiosi di sapere dove finirà la canzone. L’armonica è ricca di sonorità ed “esplosioni” melodiche, mentre il violino rende bene il ritmo accompagnando in maniera perfetta il canto a due voci, suggestivo ed ipnotico. Il finale del set è affidato al brano *Courente della Val Vermenagna*. Organetto, violino, armonica sono a pieno volume e forza interpretativa, irrigando di solare musicalità tutta la sala. I due organetti si librano sulle note ed il canto a due voci si aggancia a questo suono ancestrale e vero. Ottima la performance dei due

organetti, unita a quella del violino, a riprova delle capacità strumentali dei componenti il trio. Un uragano di applausi chiude il set.

Se le sonorità del trio **Senhal** hanno dimostrato la potenza musicale ed emotiva insita nei canti e nei balli delle valli occitane, il silenzio pieno di rispetto espresso dal pubblico nell'ascolto dei canti proposti dal quintetto vocale dei **Tenore Nugoresu** ha fatto rilevare quanto grande sia, nonostante questi tempi poco inclini all'ascolto attento della musica, il senso di "devozione" nei confronti di una musica antica e profonda, radicata nel sangue e nella terra dei sardi. Tutti vestiti di scuro i componenti il quintetto sono aparsi in scena, imponenti e seri, per presentare il proprio set. L'inizio di *Soles de rajos d'oro* è scioccante per l'intensità posta dalla prima voce, quella che introduce il brano e dà il tempo all'ingresso degli altri componenti il gruppo. Dedicato alla donna amata, come il massimo possibile del desiderio umano e della bellezza, questo brano, le cui liriche appartengono al poeta nuorese **Nicola Porcu**, ci trasporta all'interno di un mondo arcaico, nascosto, pieno di misteri e di desiderio di penetrarvi per comprenderne l'origine, per dividerne le suggestioni. Nel dualismo felicità-delusione si esprime il canto *Su massaju*, dove all'abbondanza di un agricoltore per l'ottenimento di un buon raccolto si contrappone la disperazione di chi non è stato favorito dalla sorte e dal clima. Il canto pare provenire dalle viscere della terra e trascina verso immagini di fatica, di sudore, di preoccupazione, di attese premiate, di attese deluse. Un canto profondo e grave che raggiunge ogni più recondita emozione. In *Nues craras in su chelu* si canta l'amore, terreno e carnale in un fiume di note che si inerpicano veloci e ripide rendendo il brano vivace e pieno di passionale brio. *S'andira* è un canto della tradizione popolare ed è in genere dedicato ad una donna. Può anche essere utilizzato come veicolo di scherno nei confronti di persone in antipatia. Dalle modalità del canto si percepisce la narrazione di storie ed eventi, raccontate con impeto e passione, a riprova di quanto il canto tradizionale sardo sia ricco di sfumature e faccia vibrare l'anima, a dispetto dell'impressione, immediata, di laconica ripetitività. *T'amo abberru* è un motivo tradizionale che, in genere, accompagna il *ballu dillu*, una danza tradizionale nuorese che si balla nelle feste patronali e nelle piazze. Il canto è come una sorta di organo da chiesa, rotondo, diffuso, circolare, che ritorna sempre al punto di partenza. Antico e moderno al contempo si allontana dalle sue origini, dando l'illusione della separazione dalle tradizioni, per precipitarvi un attimo dopo in un tripudio di gioia e malinconia. Altro applauso sentito e diffuso che lascia esterrefatti, e visibilmente soddisfatti, i componenti del gruppo.

Arriva, infine il momento dei **Fratelli Mancuso**, provenienti da *Sutera* (Caltanissetta); un duo che a metà degli anni '70 ha cominciato a ricostruire il vissuto artistico della propria terra di origine. Partecipanti a vari Festivals in tutta Europa e con svariati premi ricevuti nel nostro Paese, i **Fratelli Mancuso** rappresentano un elemento di grande qualità artistica necessario per comprendere la cultura musicale e lirica della Sicilia orientale. *Ti preu Maria* è un canto d'amore cantato a cappella, intenso e profondo, che pare trasformarsi in una sorta di organo che fa vibrare le note nell'aria. Il silenzio che accompagna il canto è sublimato da un applauso forte e sentito al termine dell'esibizione. *Maria di li grazzi* è un canto devozionale in onore della Madonna delle grazie e proviene dal paese di *Resuttana*. Il suono tenue e suggestivo dell'harmonium si appoggia alla levità della musica generata dalla ghironda. Le sonorità che scaturiscono dall'harmonium ci riportano ad alcuni brandelli sonori dei grandi **Kaleidoscope** mentre le voci fanno esprimere l'intensità della tematica con un colore vocale di grande bellezza. *Nesci Maria* è un canto d'amore scritto dai Fratelli Mancuso e si basa sul suono di due chitarre acustiche, aperto e dolce in principio, poi suggestivo e malinconico, nell'altalena emotiva che esprime le storie d'amore. La canzone potrebbe essere posta come colonna sonora di un film d'amore, magari alla maniera di **Pupi Avanti**, tanto la sua suggestione è capace di trasfondersi in immagini ed emozioni. *Rusariu di la Maculata* è un altro canto devozionale, questa volta del paese natale del duo siciliano e quindi ben infisso nella loro memoria e nel quale il canto delle anziane del paese pare esprimersi attraverso la performance canora dei **Fratelli Mancuso** che si inerpicano alla ricerca del senso devozionale del canto, nell'assoluto silenzio della platea. *Quando la Madunnuzza nutricava* è un canto tradizionale che

racconta della passione di Gesù Cristo. E' ancora l'harmonium a fare da apripista al canto, con la ghironda che, nuovamente, opera come elemento di appoggio del suono del primo strumento. Le voci si esprimono in tonalità lievi e sfumate, intense e dolenti come l'argomento della canzone vuole che sia. Una straordinaria canzone, originale del duo, mette fine al set. *Sacciu chi parli a la luna* è una canzone che racconta delle pene d'amore di una giovane donna a cui i saraceni hanno rapito e reso in schiavitù l'amato. Come un inutile doloroso grido alla luna sono le parole di questo brano, pieno di mistero, dolore e malinconia. Una bellissima canzone piena di pathos che lascia attoniti nella sua capacità di scarnificare il dolore. L'applauso finale e l'entusiasmo da parte del pubblico ha reso possibile un bis, un brano per ciascuno da parte degli artisti che hanno dimostrato di apprezzare con un saluto sentito e partecipato, il calore ricevuto da un attento pubblico di periferia che ha saputo comprendere il titolo della serata: "**IeriE'oggi**" a riprova che il tempo presente è figlio del passato e che il recupero e la valorizzazione del passato sono elementi fondamentali della nostra cultura popolare.

13 ottobre 2006

Rosario Pantaleo